ANNO 2. Torino, Martedì 5 giugno 1849. *Num.* 132

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 4 GIUGNO

L'ora della lotta si va ognor più approssimando. Si compia essa con lealtà tra le diverse potenze, le quali rappresentano diversi principii, od apparentemente per una di quelle coalizioni non improbabili che sono causate da comuni paure, essa appare ogni dì più inevitabile. I popoli che amano le proprie libertá, i governi che amano i lor popoli, voglionsi prepararvi con franchezza. E specialmente quei popoli, i quali in mezzo della rivoluzione, onde fu commossa tutta Europa, si dimostrarono di più fermo volere e meno travolti da cieche passioni; specialmente quei governi che furono sempre associati ai loro popoli con sincerità e la rivoluzione aiutarono con sacrificii molti e con nobile pertinacia. Perocchè siccom' essi riescono assai più temibili ai restauratori dello *statu quo*, così verranno fatti segno alle loro ire ed ai loro tentativi piuttosto che ogni altro. Fra loro sará dove la diplomazia si adoprerá con alacritá maggiore per rilassare i vincoli che legano governanti e governati, per rompere l'unione tra ordine e ordine di cittadini, per eccitare i dubbi velenosi, i sospetti, le paure, la disperazione. Fra loro sarà dove più gravi si faranno nascere le complicazioni, onde incagliarne l'interna amministrazione ed ammortirne la vitalitá.

E tale è la condizione del nostro Piemonte. Ci pensi il suo popolo, vi pensino i suoi governanti. L'avere l'uno alzato colla bandiera della libertá quella santissima della indipendenza, per questa aver subito coraggiosamente tanti sacrifici, e nel suo interno essersi sempre mantenuto con si ferma dignitá; l'averne gli altri favorito sempre l'azione con un accordo meraviglioso hanno al nostro paese dato siffatto carattere, per cui gli diventa impossibile ogni transazione coi rappresentanti del dispotismo, nè l'indifferenza o la neutralità verrebbe in esso creduta sincera.

Se pertanto Francia non mentisce e sente necessitá di sorgere a campione del principio di libertá ferocemente minacciato, il posto del Piemonte è naturalmente designato. Esso ha il suo alleato al fianco. Se poi per isgomento di quella potenza ignota, la quale solo s'ingrandisce della paura degli avversari e del linguaggio di generosità da questi raramente o non mai tenuto, per isgomento del socialismo, Francia si associa proditoriamente ai carnefici delle franchigie popolari, Piemonte debbe sapere a che tenersi. La sola forza per esistere d'una vita non affatto ingloriosa l'ha nel suo seno.

In ambi i casi però, mentre gli avvenimenti si succedono così rapidamente e per modo tanto obbliquo, che ogni previsione fallisce ed arriva a mala pena la sapienza di qualunque uomo politico a ponderare gli affari del dì corrente, quando frammezzo a sì fiero cozzo di cose e di principii ci stanno sospese sul capo, come la spada di Damocle, le pretese dell' Austria, quando siamo per modo compromessi, che una neutralità verrebbe piuttosto estimata effetto di pusillanimità che non di prudenza, veggiamo più che mai necessitá che il governo si rinforzi della rappresentanza popolare. Due mesi di dittatoriato ministeriale possiam vedere quante diffidenze abbiano svegliato, quanta apprensione per la nostra libertá abbiano eccitato.

Il governo, credendo farsi più libero nella sua azione, s'andò creando anzi mille impacci, e laddove la fiducia del paese gli era più che mai necessaria, si destò contro le ire, e le maledizioni. Sia fatto onore al nostro paese! Nuovo al godimento delle istituzioni liberali, esso ha personificato la costituzione nella rappresentanza nazionale, e quindi gli pare ne'supremi momenti che quella sia un vano fantasma, quando questa non è in piedi. Mille fatti già mostrarono bisogno che la nazione venisse consultata; e noi non mancammo di rappresentarlo e per amor del paese e pel rincalzamento stesso del governo. I nostri lettori si ricorderanno come frequente ci suonasse tale consiglio alla bocca che, come amici, porgevamo agli uomini del gabinetto.

Oggi poi, quando più non trattasi di cosa d'amministrazione interna o di far cessare diffidenze e sospetti, ma frammezzo alla tempesta, che rugge d'ogni intorno, di trovar modo di salvare l'onore, la libertà, la dinastia del paese, di formarne tutt' intiero l'avvenire, possono essi ancora di buona coscienza sostituire il proprio voto, il proprio pensiero a quello di tutto un popolo? possono essi addossarsi tranquillamente la responsabilitá di sperdere forse ogni sacrificio passato, e tutte le speranze d'una generazione? Starsi ora inoperosi, l'abbiamo già gridato replicatamente, è un voler gittarsi ciecamente in balia della fortuna: ed operare da soli, più che presunzione, sarebbe atto da stolti. Pertanto oggi forte più che mai alziamo al Trono questo grido che crediamo ripetuto da ogni angolo delle provincie, da ogni labbro d'onesto cittadino: SIA CONVOCATO IL PARLAMENTO!

IL CARDINALE ANTONELLI.

Togliamo dal *Positivo* le seguenti considerazioni sull'uomo che ha sempre diretto ogni atto politico di Pio IX ed è l'anima della *camarilla* di Gaeta, perchè veggano i più onesti con quali elementi vorrebbe il papato riporsi sul trono di Roma:

« L'uom potente non fu mai presso del papa nè Gizzi, nè Ferretti, nè Soglia; non fu lo stesso retrogrado Santucci, non il vicario Patrizi, non Lambruschini, o Bernetti, ma fu sempre e solo il cardinale Antonelli per inesplicabile simpatia entratogli forte in grazia, e benchè affatto ignudo di scienza, di letteratura e di storia, parutogli non si sa come un grand'uomo di stato, benchè ciò si reputi alle scaltre insinuazioni fatte fare dal fratello del medesimo a certi amiconi che spesso vedevano il papa e l'infinocchiavano a meraviglia.

« Ai tempi della famosa consulta, qualche giovine inesperto, preso alle carezze del cardinale presidente, ne innamorò per modo che fra tutti i consultori spacciò pel migliore il cardinale. Nè punto valse a sgannarlo che nella discussione sulla pubblicità degli atti della consulta il cardinale si dasse per vinto alle ragioni allegate da lui, e infine alla votazione segreta gli votasse contro. L'inesperienza del giovine fu vinta dall'astuzia del cardinale come usignuolo da serpe, e Minghetti non si è, per quanto sappiamo, ancor ben

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(*Continuazione, vedi il n. di lunedì*)

CAPO III.

ANASTASIO.

Sarà meco di accordo, signora Livia, che un uomo che partorisce, e segnatamente un papa, era un avvenimento abbastanza straordinario per mettere in furore tutte le lingue e tutte le penne di quella età per quanto foss'ella pigra e poco inclinata alle lettere: eppure i cronisti di allora, i quali ci parlano così di frequente di donne che partorirono un gatto, un cane, un serpente, nulla ci dicono di un caso tanto mirabile e di poema degnissimo e d'istoria.

Fra i contemporanei il primo che si presenti è Anastasio diacono e bibliotecario della chiesa romana, il quale ci dice egli stesso di essere stato presente alla ordinazione di Sergio II, Leone IV, Benedetto III, Adriano II, Nicolò I e Giovanni VIII, sei papi che occuparono successivamente la Santa Sede dall'anno 844 sino all' 882. Per conseguenza avrebbe dovuto conoscere personalmente la papessa Giovanna, se fosse vero che succedette a Leone IV, ed avrebbe dovuto essere stato testimonio oculare di tutti gli avvenimenti che la risguardano. Egli era inoltre un uomo dotto, sapeva il greco da cui tradusse alcune opere; e se non è l'autore di una biografia de' papi compilata da varie mani, è per lo meno colui che la raccolse ed ordinò nella forma che ha presentemente, e la continuò fino ad Adriano II.

Adunque, come biografo pontificio, come romano, membro del clero, testimonio oculare ed amico d'innumerevoli altri testimoni oculari, era l'uomo il più idoneo per darci una esatta informazione della papessa; come monsignor Burchardo ceremoniere di papa Alessandro VI fu a portata di somministrarci esatti ragguagli sulla vita di quel poco santissimo servo dei servi di Dio (1). Ma perche le cose di Alessandro VI erano vere, Burchardo le scrisse; ed Anastasio non potè nulla scrivere della papessa, perchè ne ha ignorata appieno l'esistenza, e subito dopo Leone IV fa succedere Benedetto III.

È vero che alcuni codici di Anastasio hanno la storia della papessa; ma non si trova nel maggior numero, nei migliori e nei più antichi: e negli altri è scritta di seconda mano ed espressa quasi colle medesime parole di Marîino Polacco che venne quattro secoli dopo e colle stesse formole dubitative *si dice*, o *si accerta* (*ut dicitur*, *ut asseritur*).

(1) Joh a inis BURCHARDI coeremoniarum magistri, *Diarium curiae romanae sub Alexandro VI papa*: nel *Corpus historicum medii aevi* di ECCARD, T. II. Un'analisi di un MS. più ampio che non quello pubblicato da Eccard si trova nelle *Notices et extraits des manuscrits de la bibliotèque du roi*. T. I, p. 68 segg. in 4.o. Paris 1787.

V'ha chi dubita se Anastasio sia veramente l'autore delle vite de'papi che girano col suo nome. Ciò poco monta; ed a noi basti di sapere che le vite de' sei pontefici nominati di sopra furono scritte da un contemporaneo e testimonio di vista, come ce ne accertano le espressioni tanto frequenti *noi andammo, noi fecimo* e simili: laddove il frammento che riguarda la papessa e interpollato in alcuni codici di Anastasio, prescindendo da uno stile e da una latinitá affatto diversa, appare manifestamente scritto da un autore molto lontano dalle cose che narra, come lo dimostrano le citate espressioni *si dice, si accerta*. È egli credibile che chi narra un fatto di pubblica notorietá, accaduto sotto i suoi occhi e sotto gli occhi di centinaia e migliaia d'altri, voglia ricorrere a simili espressioni? Invero vi sono dei fatti che restano oscuri al contemporaneo meglio istrutto, perchè trattati nelle tenebre dei gabinetti e non penetrati dal pubblico; o perchè versano sopra azioni isolate e che possono essere cognite a pochissimi. Ma di questa natura non può essere l'esistenza di una persona e soprattutto di un principe che abbiamo veduto e conosciuto, che ci ha governati alcuni anni, ed alla esaltazione ed alla morte del quale fummo noi stessi presenti.

Poniamo una ipotesi. Il Sassi scrisse le vite degli arcivescovi di Milano fino al cardinale Pozzobonelli cui conobbe di persona; e conobbe altresì i suoi due antecessori i cardinali Stampa ed Odescalchi. Ma che si direbbe se dopo narrata la vita dell'Odescalchi e prima di passare a quella dello Stampa avesse scritto: « *Si dice* che dopo l'Odescalchi succedette Giovanni « l'Inglese.... *si accerta* che questi fu donna.... *si dice* « che andando in processione il dì delle rogazioni

riconosciuto del granchio che prese nel confidarsi all'abilità politica del cardinale Antonelli.

« Questi nei suoi colloqui coi retrogradi ripeteva sempre che tutto si sarebbe ottenuto dal papa a poco a poco, fomentando in lui la personale opinione di se stesso in modo che non credesse più nulla a persona. Il padre Ventura fu delle prime vittime di così nera politica, i ministeri secolari che si successero l'uno all'altro anche andarono soggetti al fato istesso. I retrogradi intanto si chimavan contenti del cardinale

« I liberali non avevano a lagnarsi di lui, perchè parlando con essi incolpava sempre quel benedetto uomo del papa, che non comprendeva ancora che significasse costituzione: l'avea data, ma senza avvertire che si spogliava di parte di sua sovranitá, e sempre volea comandare come prima quando costituzione non era. Bisognava dar tempo al tempo, e a poco a poco vi si sarebbe avvezzato.

« Intanto al papa descriveva per intemperanti i liberali, e per uomini del vecchio mondo i retrogradi, e bellamente ingannava tutti e tre godendo di tutti e tre la fiducia; benchè non mancassero persone che conoscevan la volpe e fra lor lo dicessero, ma non le avrebbe credute il pubblico.

« Quest'uomo astutissimo in tempo di comune ignoranza potea venir appellato un genio, ma oggi in tanta luce di civiltá non può nè tampoco aver nome di onesto.

« Infatti posti all'opera i suoi consigli da Gaeta a che sono mai riusciti? a nulla di quanto egli sperava dal popolo romano, a nulla di quanto egli sperava dai diplomatici d'Europa, a nulla di quanto egli sperava dall' intervento armato.

« Ignorante di Roma e del romano spirito ne provocò gli sdegni in luogo di conciliarsene l' amore e da Gaeta non inviò a Roma che ripulse, proteste e scomuniche. E Roma poichè si avvide a prove reiterate di aver che fare con uomini che non intendono ragione, o per tutta ragione sempre mettono avanti la lor volontá quasi fosse immutabile volontá di Dio, rispose: Provvederòio stessa ai casi miei, proclamerò la repubblica.

« Ignorante l'Antonelli del diplomatico contegno affastellò note sopra note per dimostrare quello che in fatto non era; qui volersi ad ogni costo il dominio dei preti; qui pronta essere e impaziente di aiuti la *reazione*; qui avervi pochi facinorosi venuti di fuori, ma tutta la popolazione ambire il ritorno dell'antica sovranitá pontificia.

« I diplomatici in gran parte consigliavano a conciliare e trattare, ma l'Antonelli ostava. Alla fine si parlò e si conchiuse un intervento, ma senza nè tampoco sognarne le probabili eventualitá, che avrebbe presagito un fanciullo, e chiunque per abitudine usa di leggere al caffè un foglio qualsiasi. Di queste eventualità è ora spettatrice l'Europa a scapito della camarilla di Gaetâ, che ha saputa per così solenne maniera far nota al mondo la propria incapacitá politica nel condurre affari.

« Ignorante infine dei conflitti inevitabili dei rispettivi interessi fra le potenze intervenienti ha creduto che a suon di tamburre, fra bande festive e acclamazioni di gioia sarebbero gli alleati qua venuti di conserva a riporre sul trono il papa con Antonelli per ministro ai fianchi; e non ha pensato che fin dal 1831 le potenze più assolute d'Europa conobbero che durando il mal governo de' preti nelle arbitrarie abitudini lo stato romano sarebbe divenuto un laboratorio perenne di cospirazioni e congiure, e dettarono quel famoso *memorandum* che non fu mai poscia eseguito. Non ha ricordato che fin d'allora si propose di mettere come sotto eterna tutela il principato del papa inviando qua commissari che incaricati si sarebbero d'accordo col papa e con un cardinale segretario di stato d'ogni cura governativa. Non ha rammentato quel Sembregondi che qui stette per mesi in nome e da parte dell'Austria a governare, finchè un pensier felicissimo del cardinale Bernetti non provocò dal re de' francesi una lettera al papa nella quale chiedevasi l' immediato allontanamento da Roma del commissario austriaco, o avrebbe la Francia inviato anch' essa il suo commissario governativo a Roma.

« Non ha sognato nemmen da lungi che la stessa domanda da lui fatta di un intervento armato e simultaneo di quattro potenze cattoliche è così sciocca da far da se sola conoscere la perfetta incapacitá del chiedente che in tal modo si obbliga a subire le leggi non di un solo ma di più protettori che per interessi diversi hanno esigenze diverse e talora opposte, onde può nascere complicazione, e da complicazione venire o tardato o impossibilitato, o anche reso inefficace l' intervento.

« Avesse dunque almeno avuto l'accorgimento d'implorare la intervenzione di un solo e l'assenso di tutti, che ove tutti avessero voluto venire non lui ma loro accuserebbe il pubblico o delle contese che uscir ne potrebbero.

« Oggi qui si accampa l'Austria, Spagna, Francia, e Napoli, che non intendono certo proteggere nè favoreggiar tutte a un modo la sovranitá del pontefice.

« E l'Antonelli stesso appena oggi se ne avvede, e protesta.

« Or ci giudichi il buon senso di Europa, e decida se uomini del valor d'Antonelli sieno degni di reggere i destini d'un popolo. Decida se il popolo romano ebbe torto a dichiarare decaduto per sempre il governo dei preti e scegliersi il governo a repubblica. Decida se risoluto di conservar lo splendore al pontificato religioso ha ben fatto a liberarlo dal peso del principato. Decida se può una nazione in coscienza obbligare colla forza un popolo ad accettare un governo che per la sperimentata incapacitá de' governanti esclusivamente chiamati ai primissimi posti è fra i governi pessimi della terra divenuto assolutamente peggiore. »

Un nostro amico, caldissimo amatore del suo paese, ma freddo ragionatore e d' umore satirico anzi che no, perchè le nostre più gravi sventure possano per lo meno fruttare un' utile esperienza, s' è fatto ad indagare le cause *primissime* dei rovesci di Novara, cioè a dire volle studiare col fatto alla mano il problema *come e quanto il principio dell' indipendenza poteva tornar gradito agl' interessi dei varii ordini di cittadini.* Noi abbiamo avuto fra le mani il manoscritto; non diremo che siffatto problema vi sia stato completamente risolto; diciamo bensì con tutta coscienza che va a riuscire un libriccino pieno di brio e di verità. Godiamo stralciarne alcuni brani:

. . . .

. . . . Ho acennati i motivi per cui gran parte della nazione si trovò ostile alla causa della libertà e dell' indipendenza. Essi possono compendiarsi in questo concetto, *coloro non vollero sacrificare l'interesse lor personale a quello della nazione.* Ma credi tu che in fine dei conti essi abbiano colcolato bene? Io penso che no.

Se le fortune individuali della borghesia sono inferiori alle individuali fortune dei codini, i complessivi mezzi di quella però eguagliano i mezzi di questi.

La superiorità del numero poi, l'istruzione e l'immediato contatto col popolo, col quale sino ad un certo punto i borghesi si confondono, danno loro un decisivo vantaggio sulle classi privilegiate.

Il popolo che non vedendo l'utile della guerra vinta, non appoggiava chi la voleva, ora sentendo il danno della guerra perduta, comincia a sdegnarsi contro chi è accusato d'aver procurato il mal esito, perchè con esso scorge cadere un sistema di governo, ch'egli, come tutte le cose, impara ad apprezzare quando lo perde.

Credere che si possa ricondurre il Piemonte all'assolutismo con tali elementi, sarebbe pazzia, e per poca libertà che rimanga, questa servirà di leva per rialzare al potere la democrazia, e questa volta non la semplice democrazia.

Chi potrebbe mai lusingarsi che borghesi e popolani non s'accordino a combattere gli uomini del privilegio, se il privilegio non è altro che l' interesse della borghesia e del popolo posposto all' interesse di pochi che non vi appartengono? Borghesi e popolo non favoriranno quel ceto che vuole per sè solo gli onori e gl' impieghi, nè quell'altro che pretende essere al di sopra delle leggi.

L'effetto del rovescio di Novara è assai diverso da ciò che vanno immaginandosi alcuni. I liberali non lasciarono di essere tali. Al liberalismo hanno aggiunta un' ira concentrata. Chi era tiepido, indifferente e titubante, scorgendo le conseguenze di un malinteso egoismo, e la tendenza di dominio dispotico di un partito, si gettò di necessità nel partito contrario. Vedendo il popolo che una qualità di gente ritornò in auge e gongola per la venuta dei tedeschi e le disgrazie del Piemonte, egli associa nel suo odio questa gente ai tedeschi, e la considera complice di tanta rovina.

Io affermo che la catastrofe di Novara, colle parole e le opere dei codini, han fatto più liberali in pochi giorni, che i circoli e la stampa in un anno.

Il calcolo adunque dei reazionari non è ben inteso. Da un lato essi guadagnano il passato soltanto a metà, un utile parziale e precario: dall'altro perdono la sicurezza di conservare anche quello che loro non era stato tolto anche la prima volta. Il contratto non fu vantaggioso: massime che più cercheranno di stringere, più infieriranno l'odio dei liberali e più li spingeranno a crudeli vendette quando verrà la rivincita.

Se io avessi a calcolare in loro luogo, farei in questo modo i miei conti. Formare un'aristocrazia dominante come quella di Inghilterra, è impossibile, perchè mancano alla nobiltà pie-

---

« partorì fra San Satiro e San Giorgio in Palazzo. « poi successe lo Stampa, ecc. » Se il Sassi era vivo, se era in Milano durante il pontificato di quel feminino arcivescovo e quando accadde il suo parto, se queste cose erano note pubblicamente, come è noto adesso che abbiamo per arcivescovo monsignor Romilli, per papa Pio IX, come avrebbe il Sassi potuto esprimersi con dei *si dice, si accerta?* Bisognerebbe esser pazzo per iscrivere la storia a questo modo.

Data l' ipotesi che un arcivescovo di Milano fosse stato una donna e che quella donna avesse partorito in pubblico, questo caso strano, anzi stranissimo e pieno di stupore, da Milano si sarebbe propagato rapidamente nella provincia, in tutta la Lombardia e lungo tutta l' Italia; ma avrebbe potuto accader benissimo che in sulle prime a Parma, a Modena, a Bologna, a Firenze, a Roma, a Torino, a Genova, a Napoli e che io so, li uomini increduli ad un fatto che sembra così poco credibile, dicessero: « *Si dice* che l'ar- « civescovo di Milano fosse una donna.... *si dice* che « abbia partorito in pubblico.... »; od incontrandosi con alcuno che arriva da Milano gli chiedesse: *È egli vero quanto si dice?* Ma dopo che tutte le voci concordano per l' affermativa, non pure un milanese che fu spettatore del fatto, ma qualunque altro più lontano abitatore che ne abbia acquistata la certezza morale, nel raccontare quel fatto non dirà mai *si dice*, *si accerta*, *si narra.* Applichiamo questo paragone ad Anatasio od a chiunque sia il contemporaneo autore di quelle vite dei papi, e ci sarà facile il rilevare le assurditá che se gli attribuisce col racconto della papessa.

Narrossi altre volte che i gesuiti di Magonza, i quali attessro all' edizione di Anatasio nel 1603, ebbero da Marcardo Freero due codici di quell' autore cavati dalla biblioteca di Eidelberga, ne' quali si leggeva la storia della papessa. Ma i gesuiti fecero tirare soltanto due copie che fedelmente corrispondessero coll' originale e le mandarono in dono alla biblioteca da cui ebbero i due MSS e soppressero lo squarcio della papessa dal resto dell' edizione; onde il Freero, accortosi dell' inganno, se ne querelò con una dichiarazione pubblicata a stampa. In punto a furfanterie, che essi chiamavano industrie, ognuno sa che i gesuiti furono sempre maestri; ed erano sempre pronti a commetterne, ancorche nella più sfacciata maniera, quantunque volte il loro interesse lo richiedesse. Pure di quella che abbiamo testè raccontata sono con molto sodi ragioni scolpati da Bayle (1). Egli osserva che se fosse vera, avremmo qui uno dei più strani prodigi che accadessero al mondo. I gesuiti avrebbero commessa una frode insigne sopra un punto calorosamente disputato fra cattolici e protestanti; Freero sarebbe stato brutamente schernito; se ne sarebbe querelato in pubblico, avrebbe avuto in suo potere i mezzi più facili e più incontrastabili per isvergognare gli ingannatori; avrebbe potuto mostrare la conformità dei MSS coi due esemplari ricevuti in dono, e la differenza tra questi e gli altri esemplari stampati e messi in vendita: ciò nulla ostante non vi è alcuno che ne abbia saputo qualche cosa; niuno che abbia veduta la protesta del Freero; niuno che abbia conosciuta l' esistenza di quei MSS e dei due esemplari stampati e conformi ai medesimi; e il Freero, che era uomo dotto e scrittore, non ne ha parlato mai nelle sue opere e neppure debbe averne parlato coi suoi amici non trovandosene il minimo indizio, nemmanco negli scritti di Claudio Salmasio a cui viene attribuito quel racconto, che, se fosse vero, come gran partigiano della papessa ch'egli era, non avrebbe mancato di testificarlo. Vuolsi cionondimeno che esistessero esemplari di Anastasio, dell' edizione di Magonza, in margine a cui il Salmasio fece la storia di cotesta giunteria. Ma non so se alcuno li abbia veduti, e Jacopo Basnage (1), da cui prendo questo fatto, sembra che si appoggi sulla fede altrui. Ma quando anche fosse vero tutto questo, siccome la storia della papessa nei due manoscritti di Eidelberga non potrebbe essere che una interpollazione, come lo è in tutti gli altri, così, conchiude Bayle, la causa di lei non avrebbe guadagnato niente, e tutto al più vi sarebbe una soperchieria letteraria.

Contuttociò Casimiro Oudin, che di prete cattolico si fece protestante, tornò a rifrigere la questione medesima ed a sostenere la pretesa falsificazione dei gesuiti di Magonza; ma copia per disteso il giudizio prevenzionato dello Spanemio; (2) ed è curioso pur sempre che fra tante testimonianze tradizionali che si citano per convalidare quanto si fa dire al Freero, niuna se ne trovi di scritta, abbenchè tutti i testimonii siano uomini di lettere assai celebri, e scrittori anco fecondi, e tutti protestanti, e perciò interessantissimi a pubblicare quella frode gesuitica. Donde si conchiude che tal frode è una mera favola.

(Continua)

(1) BAYLE, *Diction. historique* art. *Papesse* rem. A.

(1) *Histoire de l'Eglise.* T. I. p. 409.

(2) OUDIN, *de Scriptoribus Ecclesiasticis.* T. II, p. 281 segg.

smontese quelle basi su cui poggia l'aristocrazia inglese. Quando i titoli, ove si ponessero all'incanto, non troverebbero compratori, è segno che il tempo di fare il titolo condizione di onori e governo, è passato. Il mondo cammina: le società si trasformano, se in meglio od in peggio non importa, ma si trasformano continuamente per effetto delle passioni umane, di cui or l'una or l'altra vien di moda.

Non si può quindi sperare di legare il Piemonte ad un chiodo e dirgli: *Ora stai bene, tu non ti moverai.* Ei strapperebbe legame e chiodo, e correrebbe di nuovo dietro le immagini della libertà e dell'indipendenza, con pericolo di calpestare nella furia del corso gli opponenti. — Vediamo se v'ha qualche partito meno rischioso ed egualmente profittevole da adottare.

Mentre i titoli scendono al valore della carta monetata di Vittorio Amedeo, buona memoria, un'altra merce vale sempre per chi la possiede *anche senza spenderla*: il denaro. -- Cadranno le aristocrazie di qualsivoglia specie, anche quella che ha l'entrata e l'uscita del purgatorio a sua disposizione, ma quella del denaro no. -- Animo dunque. Dal coffano pieno emana in ogni società un raggio che le fa luminoso il possessore di esso; l'ingegno che deve accompagnare gli scudi sarebbe pur sempre necessario per un governo di *puro sangue*, e ne fan fede Inghilterra, Austria e Russia. Secondiamo pertanto la corrente e salveremo un pezzo dell'antica dominazione. -- Anzi se l'Italia giunge all'indipendenza ed all'unità per opera principale del Piemonte, l'egemonia piemontese è assicurata. Noi potremo figurare su più vasto teatro. A pari ingegnopiemontese. -- Così sarà primo il ricco, a pari ingegno e ricchezza sarà primo il dovrebbe oggimai fare i suoi conti la nobiltà subalpina, ed oltre l'utile avrebbe la gloria. -- Del resto, tanto peggio per lei.

Quanto alla casta nera, s' io fossi in lei, vorrei pensare: Fallito Gioberti e Pio IX, in tempi così grossi cerchiamo di salvare . . . le apparenze. Non facciamoci nemici di più: di fame non ci lascierà certamente perire nemmen la repubblica; e poichè il passato non può ricondursi, non cerchiamo con improvvida lotta di accumulare tempeste sul futuro. Vi fu un ritorno dell' idea religiosa, ma perchè venne in compagnia della libertà noi le abbiamo combattute entrambe: facciamo senno, affinchè la libertà ricomparendo non abbia ad associarsi per dispetto il volterianismo . . . .

Tali cose premesse, sembrami che giustamente si crede che il popolo e borghesi hanno interesse a perdurare nei loro sforzi per acquistare la libertà e l' indipendenza della patria, e che nobili e preti hanno interesse a non opporvisi più oltre.

Ma i principi? . . . Al § III ho già parlato dei regnanti d'Italia in generale, ora dirò del re di Piemonte in particolare, e chi non vuole udire franco discorso, chiuda il libro che per lui è finito.

Vittorio Emmanuele succede al padre sotto pochi ridenti auspicii. Carlo Alberto coll'accordare lo statuto e rompere la guerra all' Austria non solo si era acquistata l'ammirazione e la gratitudine del Piemonte e di tutta l'Italia, ma aveva tratto di più a parteggiare per la sua monarchia gran numero di quelli stessi che prima professavano principii repubblicani. Se egli avesse vinto, non che il Lombardo-Veneto, l' intiera Italia avrebbelo facilmente gridato suo re. Ma egli è caduto, e nel volontario esilio porta seco la popolarità del trono Sabaudo. Vittorio Emmanuele gli succedette nuovo alla nazione.

Le destituzioni molteplici degli impiegati liberali, massime di quei che avevano efficacemente promossi soccorsi a Venezia, sostenuta la democrazia, parteggiato per la costituzione e la guerra, e la sostituzione a loro dei nobili più reazionarii; le massime retrograde predicate dai giornali ministeriali; i processi alla stampa liberale; il continuato stato d' assedio in Genova; la differita convocazione del parlamento; la esazione delle imposte indirette senza autorizzazione legittima; insomma le violazioni dello Statuto che va commettendo il ministero; tutto ciò fa argomentare che l' attuale governo è nelle mani di una fazione aristocratico-tedesca. Col fatale armistizio poi si sacrificarono le provincie per salvare Torino dalla minacciata invasione: qual meraviglia adunque che le provincie mostrino maggiore freddezza contro Torino?

Queste cose danno a pensare a tutti. Se in tale via si continua a camminare allora lo Statuto non è più che una lettera morta come la costituzione di Napoli, Spagna, Portogallo, Austria, Prussia ecc. Il governo ridiventa monopolio di alcune caste, le quali si sostengono cogli inganni, cogli arbitrii, colla corruzione; le protezioni e privilegi tornano in voga; allora, come ai popoli germani e slavi, e come ai romani, toscani e napoletani non resterà più a noi alcun giusto mezzo nella monarchia costituzionale, ma bensì l'unica alternativa o dell' antico dispotismo, o della repubblica.

Se Vittorio Emmanuele però volesse condurre in porto l' impresa incominciata da Carlo Alberto, esso avrebbe un'esperienza di più ed un impaccio di meno, l'esperienza acquistata dalle due infelici guerre, l' impaccio di meno delle pretese di Leopoldo e di Pio IX; ..... Se Vittorio volesse, il Piemonte ha ancora davanti a sè un bell'avvenire . . . . . .

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 31 *maggio.* Le lotte, l' esacerbazione degli animi, l' inverecondia de' *Bianchi* e l' audacia de' *Rossi* mutano l'assemblea in un campo di battaglia. Quattro sedute essa tenne, ed in tutte si è manifestato lo stesso spirito di odio, di mala fede e di reazione negli uni e di pungente timore negli altri. Oggi nemmanco, benchè l' assemblea siasi soltanto occupata della revisione de' poteri, non mancarono gli incidenti gravi e ridicoli. Discutendo sull' elezione del dipartimento des Côtes du Nord, il sig. Chauffour chiese che sia fatta un' inchiesta sui voti dei militari, che non poterono votare, ed i cui voti non furono liberi.

I sergenti Boichot e Rattier si alzarono per protestare a nome dell' esercito, contro gl' intrighi e le mene adoperate nel far votare i militari. Il tumulto divenne indiscrivibile. Alcuni ufficiali generali interpellano vivamente l' oratore. Questi ribadisce sulle proprie asserzioni, ed assicura averne prova incontrastabile. I rappresentanti della destra con un' ostinazione insultante ridono e schiamazzano, finchè il sig. Rattier discese la ringhiera. L' inchiesta domandata fu respinta, e le elezioni approvate.

L' asperazione dei partiti è estrema. I socialisti non vorrebbero uscire dalla legalità, ma la passione è cieca e trascina là dove la ragione ricuserebbe di andare.

La riunione della destra che si tiene in una sala del consiglio di stato sotto la presidenza del sig. Molé, decise di portare alla presidenza dell' assemblea il sig. Dupin maggiore ed alla vice-presidenza Baroche, il generale Bedeau. Daru, Denis, Bennoit, Giulio di Lasteyrie e de Seze.

La riunione del consiglio di stato si concerterà coll' altra riunione presieduta dal sig. Dufaure sulla scelta delle persone e sopra tutte le quistioi di politica esterna ed interna.

Dicesi che il sig. Dufaure siasi di nuovo ritrattato e non si possa con esso lui formare alcun ministero. Si aggiunge che il ministero verrebbe solo modificato, e che vi entrerebbero il maresciallo Bugeaud ed il sig. Mathieu de la Redorte.

Domani l' uffizio dell' assemblea sarà definitivamente formato, e verrà letto il messaggio del presidente della repubblica, se la combinazione del gabinetto può essere condotta a termine.

I fondi pubblici ribassarono nella prima parte della borsa, ma, per alcune compre fatte, si rilevarono un poco il 5 0|0 ed il 3 0|0 furono ridotti ai corsi di chiusura di ieri.

PARIGI, 30 *maggio.* Gravi incidenti turbarono la seduta d'oggi. La destituzione del colonnello Cauvin, la demissione del generale Lebreton, questore dell'assemblea, trassero il sig. Chavoix a interpellare il ministero. La diritta voleva soffocargli la voce. La sinistra protestò violentemente ed il sig. Chavoix potè continuare le sue interpellanze. I ministri non avendovi risposto, Ledru-Rollin salì egli stesso la ringhiera. Il vecchio presidente avendogli rivolte alcune parole offensive, fra cui che il 15 maggio l'assemblea era stata invasa violentemente da lui e da'suoi satelliti, esso protestò, dichiarò che la parola non era libera, che non si poteva discutere; i segretari dell'uffizio si dimisero, fu chiesta la chiusura della seduta. Intanto dopo molte grida e minaccie fu ristabilito un po' d'ordine, il signor Kératry si ritrattò: Ledru-Rollin terminò il suo discorso, i segretari ripresero i loro posti, e per le ragioni e difesa addotte dal presidente del consiglio, la camera passò all'ordine del giorno.

— L'*Evénement* assicura essere stabilita la composizione del ministero. Odilon Barrot, Dufaure e Rémusat avrebbero accettato i posti più importanti.

SPAGNA

MADRID, 25 *maggio.* I giornali di Spagna pubblicano la circolare del ministro degli esteri M. Pidal diretta agli ambasciatori della regina presso le potenze cattoliche. Quest'atto che spiega la politica adottata dalla Spagna in tale quistione venne letto alle cortes nella seduta del 20. Noi la riferiremo in compendio.

La condizione del pontefice astretto a rifugiarsi presso una potenza straniera, e i mali che minacciano per questo fatto la cristianità persuasero il governo ad offrire al papa il sincero appoggio della Spagna, non chè a prestargli il necessario soccorso onde egli venga rimesso in quello stato di indipendenza e di libertà che è richiesto per l'esercizio delle sue funzioni.

Per la qual cosa allorchè il governo riseppe la fuga del papa s'indiresse al governo francese, che esasi mostrato disposto a favorirlo, onde procedesse d'accordo in tutto ciò che risguardasse la dignità pontificia, e far di questa quistione una quistione comune alle due nazioni.

Gli avvenimenti che si successero rapidamente resero questa misura insufficiente. Ora non si tratta più di tutelare la libertà del papa costretto dalle circostanze ad allontanarsi da Roma, ma bensì di sostenere l'autorità del pontefice contro ogni violenza, che metterebbe a pericolo la causa della chiesa e della pace d' Europa. Le nazioni cattoliche hanno voluto sempre guarentire la sovranità temporale del pontefice onde nella supremazia che esercita sui popoli non vi abbia sospetto d' influenza di una potenza straniera.

Questa condizione del pontefice che deriva dalla natura stessa dei rapporti che legano il capo supremo della chiesa alle nazioni cattoliche tocca così vivamente tutta la cristianità, che non può lasciarsi all'arbitrio di una parte sì piccola del mondo cattolico come lo sono gli stati pontificii, e benchè non intendasi entrare nelle quistioni di politica interna di questi stati, non volendo la Spagna lasciare all'arbitrio di Roma la dignità del pontefice, e tollerare in pari tempo che egli sia ridotto ad una specie di stato di dipendenza è deliberata di mettersi d'accordo colle nazioni per metter fine a questi inconvenienti.

La ragione che indusse la Spagna a mischiarsi in questa quistione non è una ragione d'interesse particolare, ma quello di tutte le potenze cattoliche, e desiderando perciò che in questo procedasi di comune accordo essa si è diretta ai gabinetti di Francia, d'Austria, di Portogallo, di Baviera, di Sardegna, di Toscana e di Napoli designando al tempo stesso il luogo che credeva più conveniente pel congresso di questi plenipotenziarii. Per evitare ogni ritardo e per ragioni di sicurezza il gabinetto di Madrid propone di stabilire il luogo di queste conferenze a Madrid o in qualsiasi altra città della Spagna posta sul litorale del mediterraneo. La designazione del luogo in cui si debbono tenere le conferenze non è fatta che come una semplice indicazione essendo pronta la Spagna a mandare il suo plenipotenziario dovunque si crederà meglio....

Il dispaccio termina coll'ingiungere agli inviati di persuadere ai governi presso i quali sono accreditati di adottare sifatta misura la quale non ha per iscopo di intromettersi nelle quistioni di politica interna, ne di intervenire in quella grande e principale quistione che si agita al centro e al settentrione d'Italia.

AUSTRIA.

LEMBERG, 19 *maggio.* Il foglio costituzionale contiene un articolo concernente i russi che non è loro gran fatto favorevole. L'infanteria porta un elmo ad uso dei prussiani, ma è assai male in arnese; i cosacchi che costituiscono la cavalleria hanno cattivi cavalli e fucili ancora peggiori. Il paese si risente assai del loro soggiorno dovendo ogni casa alloggiare da 7 a 10 uomini, e talvolta persino venti. Oltre a ciò è perfettamente falso che i russi abbiano portato seco i viveri per quindici giorni, essi se ne provveggono mediante requisizioni forzate, o rilasciando semplici quitanze. La disciplina poi non è osservata dal soldato che inverso i suoi superiori, diportandosi coi cittadini da vero selvaggio e rubando tutto che gli viene alle mani. La deferenza, che i russi si sforzano di mostrare ai polacchi, non è altro che un' affettazione per prevenire qualunque scissura. La polizia del campo russo fa inoltre parecchi arresti onde arrestare la propaganda che i cittadini cercano di fare nella truppa.

L' emigrazione di molti giovani per l' Ungheria continua e in gran numero, e si attribuisce al timore di venire presi per soldati. Nel circolo di Sandez una divisione di foraggieri ungheresi fece un' incursione in due villaggi al confine e portò via quanto trovò d'animali domestici dalla gallina al bue d'aratro. Insieme condussero seco i due capi dei villaggi e i giurati, e nel campo nemico venne loro pagato ogni testa d' animale, gallina o bue ad egual prezzo di fr. 40 in argento, perchè come si espresse il commissario ungherese delle proviande, le comuni non potrebbero continuare ad amministrare i loro affari domestici senza il loro inventario vivente. Le comuni non sembrano esser rimaste malcontente di questa civile argomentazione del nemico.

Gorgey ha chiesto al comandante generale delle truppe imperiali in Ungheria un buon trattamento dei prigionieri ungheresi che si trovano al campo imperiale, e nel caso contrario minaccia di rappresaglie.

I tre punti della sua dichiarazione sono verbalmente: 1. per ogni testa ungherese cadono tre austriache; 2. ogni ungherese o indigeno che combatte contro di noi soggiace senza fallo alla morte del traditore della patria; 3. l'Ungheria è preparata alla pugna a vita o morte, il popolo è stanco della sofferenza che ha finora avuto verso i suoi oppressori. (*Tir. Bothe*)

— Una notificazione del F. M. di Kempen ordina agli abitanti di Presburgo e dei limitrofi dintorni ad allontanare tutti i forestieri sapendoli intenti a rimuovere la tranquillità e l'ordine pubblico. Le prescrizioni sui passaporti sono quindi rigorosamente osservate.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 29 *maggio.* — Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale si ritirarono sei deputati. Venne annunziato ufficialmente il richiamo dei deputati dell'Annover, sette dei quali però dichiararono di considerare questo richiamo come nullo e di nessun effetto. Fu in questa seduta eletto a primo vice presidente il sig. Eisenstuch, il quale rinunziò, e venne eletto in sua vece il sig. Lowe.

Il sig. Peucker pubblicò un ordine del giorno in cui annunzia essere stato, dall'arciduca vicario, investito del comando superiore di tutte le truppe stanzianti in Francoforte e sue vicinanze, siccome anche delle truppe che si trovano tra il Meno e il Necker.

La rivoluzione del granducato badese, nel wurtemberghese ed altre provincie vicine si mantiene ferma e pare anzi che alcuni corpi insorti prendano l'offensiva. Egli è così che la notte del 25 maggio alcune truppe bavaresi e corpi franchi occupavano Worms.

Il governo provvisorio del granducato di Baden pubblicò un proclama violento contro il re di Prussia, *tiranno avido di sangue e spergiuro*, ed in cui esorta le truppe ad insorgere e defezionare.

Nel Wurtemberg il consiglio della città ed il comitato de'cittadini, non che gli officiali della guardia civica di Stoccarda hanno pubblicato una dichiarazione a favore del ministero e della conservazione dell'ordine. — In un'assemblea popolare tenutasi il 28, il potere centrale provvisorio è stato dichiarato traditore alla sovranità nazionale, e la Prussia nemica dell' impero; non doversi prestar obbedienza al ministero dell' impero. Al ministero wurtemberghese poi si domandò un' alleanza coi paesi del Reno; il richiamo delle truppe dai confini badesi, il rifiuto del passaggio e dell'ammissione ad Ulma di truppe che non hanno prestato giuramento alla costituzione; l' immediato armamento del popolo; il giuramento dell' armata; l' amnistia.

Il governo del Mecklenborgo che aveva aderito alla costituzione, volge ora a favore della Prussia, esso protesta contro le risoluzioni dell' assemblea nazionale relative all'attivazione della costituzione stessa, e mette le sue truppe a disposizione del potere centrale per conservar la quiete e l'ordine. Nella camera erasi proposto di far prestar giuramento alle truppe; ma non si ebbe la maggioranza.

AMBURGO, 27 *maggio.* È certo l'arrivo assai prossimo d'una flotta russa nelle acque di Copenaghen. Questo fatto può complicare la situazione attuale d' Alemagna, se la Prussia non si affretta a conchiudere la pace.

Il re di Sassonia oppresso da febbre nervosa continua a risiedere nella fortezza di Koenigstein: l'esercito sarà aumentato di 24 mila uomini e messo compiutamente sul piede di guerra Dresda, Lipsia e tutte le altre principali città della Sassonia continueranno ad essere occupate simultaneamente da truppe prussiane e nazionali. Un de'capi dell' ultima rivolta, il dottor Hausser annegò nell' Elba, ed il presidente del governo provvisorio il signor Dzchirner, si trova in attività di servizio presso il comitato repubblicano di Carlsrube.

Si conferma la notizia che il primo d'ottobre l'Hannover ed il granducato di Oldemborgo entreranno nell' unione doganale tedesca, di maniera che non resterando più esclusi dall' associazione che il ducato di Mekleuborgo e le tre città anseatiche, Amborgo, Brema, e Lubecca.

Il maresciallo Marmont, che abita Amborgo dacchè scoppiarono in Europa i primi moti del 1848 partì alla volta di Vienna in un col conte d'Esterhazy, ministro austriaco in Isvezia. Credesi che egli abbia impreso quel viaggio dietro i reiterati inviti del governo austriaco, per consultare la provetta sua esperienza militare sui disegni e le operazioni combinate degli eserciti russo ed austriaco contro l'Ungheria.

POLONIA

Sembra che gli ungheresi abbiano rannodate delle relazioni estesissime che giungono perfino al Caucaso. La Russia guidata dai suoi spioni fa ogni sforzo per reprimere lo spirito di rivolta che manifestasi nelle provincie polacche dell'impero. Nella Volinia e in parecchi distretti della Lituania, la lotta dei coloni coi proprietarii va facendosi ogni giorno più aperta, più forte, ad onta che queste provincie siano vegliate da numerosissime guernigioni.

Anche nel cuor della Russia le procella minaccia. Abbenchè un *ukase* dell'imperatore imponesse ai cittadini le consegne dell'armi, la maggior parte non s'arresero al comando anzi si formarono dei depositi, giacchè la guerra dei magiari ha destato molte simpatie; onde gli stessi contadini ne parlano con entusiasmo e levano a cielo i nomi di Kossuth, di Bem e di Dembinski.

A Cracovia il governo militare ingiunse ai rettori de'le università e a tutti coloro che presiedono istituti di pubblica educazione di presentare al governo la nota di tutti quei studenti che sono partiti per l'Ungheria. Al tempo stesso il governatore della provincia intima a tutti gli abitanti della Galizia che ora si trovano in Ungheria di ritornare alle case loro pel primo giugno, minacciandoli di severissime pene in caso di rifiuto o di ritardo.

A Leopoli si lagna che lo czar non mantenga quanto aveva promesso: cioè di pagare a contanti tutto ciò che faceva mestieri alle sue truppe.

Le derrate e quanto fa di bisogno alle truppe russe o viene requisito o pagato con boni di carta.

DANIMARCA.

Dicesi che la flotta russa sia giunta a vista del porto di Copenhaghen. Intanto continua il bombardamento di Federicia.

Il 27 maggio scrivevasi da Amburgo:

Si è verificato un fatto di gravissima importanza riguardo al trattato d'armistizio e di pace che si sta per conchiudere colla Danimarca, Si sa con quanto pertinace insistenza, con quanta gelosia il potere centrale di Francoforte volesse attribuire a se solo la condotta e il monopolio di siffatte negoziazioni: ora il governo prussiano se ne è esclusivamente impadronito, avendo fatto dichiarare allo stesso potere centrale essere ormai inutile e inopportuno ch' egli intervenga in qualsiasi cosa, e che il re d'accordo co' suoi alleati di Hannover, di Sassonia e di Baviera si è incaricato di condurre i negoziati ad un esito felice, e di conchiudere ben tosto colla Danimarca una pace stabile ed onorevole per la patria comune.

Poichè nessuno dubitò adesso del prossimo arrivo di una squadra russa in faccia a Copenhaghen, è chiaro che ciò può mutar faccia alle cose ed alle operazioni militari nello Jutland, quando la pace non fosse tosto conchiusa. In ogni caso la reggenza ordinò che venga tradotto nella fortezza di Reusbourg, posta nel cuore dell'Holstein, il ministro di stato danese M. Orla Lehmann, fatto prigioniero alla presa di Colding.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Ecco la risposta che mandava l' inviato straordinario francese alla nota dei triumviri da noi riferita nel foglio di ieri.

Dal quartiere generale dell'armata francese del Mediterraneo

Villa Santucci, il 26 maggio 6 ore ant.

Signori

Con molta soddisfazione ho ricevuta la lettera che mi avete fatto l'onore di dirigermi ieri: le spiegazioni che ho già date ai tre commissari dell'assemblea costituente romana, e le comunicazioni che ho creduto dover far verbalmente alla assemblea medesima, rispondono senza eccezione a tutte le obbiezioni sollevate nella vostra nota, e quando voi vorrete *seriamente* terminare il negoziato *inviando i vostri commissari investiti de' necessari poteri*, sarà molto facile, secondo me, di metterci completamente d'accordo e di fissare le basi di un accordo definitivo che dovrà necessariamente far contente le due parti contraenti. Questa dichiarazione a cui il mio segretario privato potrà aggiungere qualche osservazione verbale farà scomparire, ne son certo, le sinistre prevenzioni che hanno potuto esistere da parte e d'altra. Quanto a me fui, sono e sarò sempre sollecito a separare la questione dai nuvoli che mi si erano presentati d'innanzi, e spero che quanto a voi questo mio parlare distruggerà gli ultimi dubbi, che possono ancora ritardare il risultato patriottico che vi proponete.

Un punto solo pare che vi occupi più d'ogni altro, il credere cioè che noi vogliamo imporvi con la forza l'obbligo di riceverci come amici. Amicizia e violenza non possono stare insieme; e di certo sarebbe in conseguenza dal canto nostro d'incominciare a trarvi cannonate per ottenere che ci accogliate come vostri protettori naturali. Simile contraddizione non è nel mio pensiero, nè in quello del governo della repubblica francese, nè dell'armata, nè del suo onorevole capitano. Quanto il generale Oudinot disse ieri in mia presenza alla deputazione romana incaricata di offrirgli in nome vostro pe'suoi soldati 50 mila zigari e 200 libbre di tabacco basterebbe certamente a togliere ogni dubbio che potesse puranco esistere in qualche animo che esita ancora per una fatale malintesa.

Ma dal punto che noi cominciamo a combinarci, una revista retrospettiva diventa inutile. Occupiamoci adunque del presente e dell' avvenire, e vi ripeto che ci troverete pronti a darvi sia in parole sia in iscritti tutte le spiegazioni, e tutte le guarentigie che può richiedere la vostra giusta suscettività nazionale.

Nè saranno di certo i francesi conosciuti per devozione illimitata verso la patria, che biasimeranno le altre nazioni di difendere il proprio territorio contro i veri loro nemici, e che vorranno obbligarvi a fare il contrario di quanto essi faranno sempre nel loro paese.

Vogliate aggradire, o signori, i sensi della mia alta considerazione.

L' inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese in missione a Roma.

FERD. DE LESSEPS.

Ai signori membri del triumvirato in Roma.

— Malgrado l'assenza di tutto il cardinalume, la festa di san Filippo si fece col massimo decoro e col più grande concorso di gente. — Lettere e giornali parlavano di mutamenti che l'assemblea avrebbe inteso fare nelle persone dei triumviri; ma in un'adunanza segreta del 27 s' ebbero essi i più manifesti segni di confidenza. Saffi ed Armellini specialmente sono riguardati dal popolo romano come i soli uomini i quali sieno capaci a dirigere presentemente le sue cose. Nell'adunanza pubblica poi del 28 la confidenza in loro crebbe ancora all'intendere la lettura della nota da loro inviata a Lesseps. La risposta dell'inviato francese fece diversa impressione; perocchè a taluni parve bastantemente rassicurante; a tali altri sembrò inconcludente affatto. Mazzini in una sua comunicazione la qualifica appunto per tale. I giornali del 29 la dicono pure un capolavoro del voler dir nulla.

Lo stesso *Monitore* non volendola riprovare direttamente reca una lettera di un francese residente in Roma in che è detto come il signor Lesseps sia circondato da una camarilla gesuitica, epperciò traveda le cose attraverso di un prisma ben illusorio. Essa lettera dice altamente essere opera di tale camarilla certe lettere anonime minaccianti la vita di Lesseps, da cui esso rimase tanto sgomentato.

Ciò tutto assieme pare che abbia prodotto la più sinistra impressione sull'animo dell'inviato, il quale non volendo più trattare col triumvirato o coll'assemblea mandava il mattino del 29 una nota al consiglio municipale, il cui sunto ci viene dato dal *Monitore Toscano* nei seguenti termini:

« Considerando che l'armata francese nelle posizioni che occupa presentemente, può andare soggetta a perdite per i cattivi influssi della veniente stagione;

« Considerando che per mantener essa quella influenza che ha sempre mantenuta in Italia, non può restare indifferente al minaccioso avvicinarsi degli austriaci;

« Considerando che coll' avvicinarsi degli austriaci si rende necessario che l'armata francese anch'essa faccia quanto è bisogno per assicurarsi del buon esito del suo mandato;

« Considerando che il generale in capo, sig. Oudinot, non può, in forza delle istruzioni avute, più lungamente trattenere il corso alle sue operazioni;

« Considerando che il sottoscritto non ha più ricevuto risposta al suo ultimo dispaccio diretto al triumvirato;

« Si rivolge al consiglio municipale di Roma, come conservatore della città e dei suoi monumenti, e consiglia i romani, dopo i quattro articoli da ultimo proposti, di arrendersi, e di accordare alle truppe francesi di entrare in Roma amichevolmente; altrimenti il sottoscritto fa loro riflettere, che cessato fin da ora in lui ogni mandato per trattare, resta libera l'azione al generale Oudinot ».

— Una corrispondenza del 30 diretta al medesimo giornale soggiungerebbe che all'esempio del triumvirato il municipio abbia ricusato di aderire a sì rude intimazione.

La seguente notificazione del commissario Sterbini ci dà notizie ufficiali di Garibaldi e della situazione delle cose ai confini napoletani.

Si sapeva che alcune truppe napoletane stavano vicine al nostro confine: una falsa voce ne aveva ingrandito il numero. Il generale Garibaldi ha voluto riconoscerle, e col suo solito ardire si è spinto entro il regno di Napoli: le poche truppe napoletane al primo attacco sono fuggite, e il generale è entrato in Arce e nella rocca di Arce: ma conoscendo che tutto all'intorno non vi erano nemici, e che il confine era libero, è rientrato nel nostro stato.

La patria chiama la nostra invitta armata a nuovi combattimenti, e a nuove vittorie.

Un forte presidio resterà nella provincia di Campagna, malgrado che una nuova invasione napoletana sia divenuta impossibile, così grande è lo spavento che le giornate gloriose per noi di Palestrina e di Velletri hanno gettato nell'esercito del Borbone.

Frosinone 28 maggio 1849.

Il commiss. straord. f. f. di preside
P. Sterbini.

— Leggiamo nella *Gazz. di Bologna* del 31:

Non abbiamo ricevuto per la via di Ravenna, nè lettere, nè giornali di Venezia. Lettere di Pesaro in data di ieri (30) dicono che in tutto quel giorno erasi sentito il cannoneggiamento sopra Ancona, e che continuava alla partenza del corriere. A Fiumesino trovansi pure truppe austriache.

— Fin dalla sera del 23 corrente il quartier generale austriaco trovavasi nella villa di *Colle-Ameno* del conte Camerata a tre miglia da Ancona. La flottiglia austriaca composta di tre fregate e tre vapori, sotto il comando del viceammiraglio Dahlrup era in vista a poca distanza da quel porto. Esso comandante ha già tenuto un abboccamento col ten. maresciallo Wimpffen.

TOSCANA

L'invasione austriaca fa risentire vivamente i buoni, i quali colgono ogni menoma occasione per dimostrare che ogni sentimento d'amor patrio non è ancora spento. A Pistoia e a Pisa il 29 fecero pia commemorazione della gloriosa giornata di Curtatone e Montanara. L'egregio Centofanti narra come tale commemorazione si facesse in Pisa con tanta profondità di sentimento che commove più al vivo, quando si pensa come a quella generosa città stia sul collo l' austriaco chiamato dallo sleale Leopoldo. Ecco l'iscrizione ch'ei dettava per questa funebre funzione:

Alle anime dei prodi
I quali nei campi di Curtatone e Montanara
ad ogni altro bene
preponendo patria e libertà
consacrarono
il dritto della nazionalità italiana
col sangue
Pisa ricordevole
celebra l'anniversario della gloria
nel tempio del Dio vivo
redentore degli uomini e dei popoli

— La *Riforma* conferma la notizia che sia per recarsi il quartier generale austriaco a Firenze in un col feld maresciallo. Aggiunge che quanto prima sarebbe reduce da Gaeta il gran duca unitamente a Pio IX, il quale andrebbe quindi a prendere sede in Bologna, dove si regna già a suo nome.

REGNO D' ITALIA

Qualche profugo italiano, che viene in Piemonte a cercar rifugio dalle persecuzioni del suo governo, presentatosi al presidente del consiglio si fece a tessere ogni maggior elogio dello stato d' assedio, cui sottosta sempre Genova la generosa. Noi non sappiamo se questo gli veniva dettato dal confronto delle patrie sventure o da certo sentimento di amichevole deferenza al primo ministro. Quel che vorremmo dalla sua buona fede, si è ch' egli rispondesse al seguente dilemma. O lo stato d' assedio opprime veramente la vita intellettuale e commerciale di quella nobile città, e qual' è la giustizia di volervelo mantenere, quand' essa è così calma? Od esso è talmente poco sentito da farne appena accorto colla mostra d' una ingente forza militare, ed allora perchè ostinarsi a mantenerlo se anche appena col nome non fa che radicare sempre più le animadversioni e gli odii?

CASALE. Una grande adunanza si tenne sullo spiazzato che serve pel giuoco della palla. Meglio di mille cittadini v' intervennero; e dopo brevissima discussione si conchiuse di porgere querela ai tribunali per *abuso di potere* contro il funzionario che chiuse il circolo col mezzo *legalissimo* delle baionette.

— Il *Patriote Savoisien* ci annunzia che un tentativo di omicidio venne fatto pochi giorni sono contro l'egregio redattore del *Chat*, M. Dessaix, il quale per lo sgraziato accidente del duello coll' avvocato Monod trovasi per ora a Montmeillan. Evviva adunque! Prima le calunnie, le persecuzioni, le provocazioni; ora i bravi e l' assassinio. Egregiamente! Gli *amici* dell' ordine si vanno preparando un bell' avvenire! Quando avremo ad aggiustare i conti con loro, vogliono avere le partite ben grasse.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

UDINE, 31 *maggio*. I latrocinii de' nostri padroni non si fanno troppo attendere qui pure. Eccoti la nota de' principali imposti con circolare dell' altr' ieri:

Antonini	per L.	100m.
Cavedalis	»	100m.
Persico	»	100m.
Freschi	»	100m.
Billiani	»	80m.

È ordinato nello stesso tempo che se tali somme non vengono versate entro venti giorni, sarà imposto il sequestro sovra i beni di ciascun tassato. Dopo d' aver perduta la più bella occasione di redimere la nostra indipendenza, bisogna ancora ogni giorno dare il proprio sangue, il proprio pane a questi assassini. Immaginati che non passa settimana senza qualche fucilazione sotto pretesto d' armi trovate. Ed ora ci si ruba il migliore nostro avere.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Lettere, a cui abbiamo ogni motivo di prestar fede, accertano che Ancona dopo d'aver sofferto un'orribile bombardamento di più giorni siasi arresa.

BOLOGNA, 2 *giugno*. — Il mitissimo governatore austriaco mandò fuori una notificanza colla quale, *assecondando il desiderio dei bene intenzionati*, pel mantenimento dell'ordine stabilisce nei contadi una guardia comunale, a cui accorda un determinato numero di fucili. *Ogni fucile*, dice l'articolo secondo, *è coperto di licenza, che dovrà sempre essere attaccata al fucile* (!!!) ed ogni portatore di fucile n'è responsabile sotto minaccia delle più dure pene. Che bontà! Che generosità! Come i popoli non tornano così tutti sotto il carissimo regno dell'austriaco Pio IX!!!!!

PARIGI, 31 *maggio*. Ieri per le vie di Parigi vendevasi uno scritto intitolato: *Messaggio del presidente della repubblica all'assemblea*. Esso era seguito da una lista del nuovo ministero. Non faceva uopo d'essere molto avveduto in politica per accorgersi che quel documento non era che una mistificazione. Tuttavia molti e in Francia e fuori furono sì sori da crederlo genuino e la schietta espressione della politica francese.

Il procuratore della repubblica ordinò di procedere contro l'editore e l'autore di quel preteso messaggio.

— È ormai positivo che il sig. Lurde, inviato francese a Berlino, presentò al governo prussiano una nota relativa all'occupazione del Jutland per parte delle truppe tedesche. Sembra che essa sia energica ed insista fermamente per una pronta conclusione della pace. Quello che meraviglia si è che la Francia abbia atteso tanto tempo a portestare a favore della Danimarca, sua fedele alleata.

— 1 *giugno*. L'assemblea procede oggi allo scrutinio per la costituzione dell'uffizio. Fu nominato presidente il sig. Dupin maggiore, candidato della riunione del consiglio di Stato. Erano 609 i votanti. Il sig. Dupin ottenne voti 336; Ledru-Rollin 182, il generale Lamoricière 76; Dufaure 4; Odilon Barrot uno; Grévy uno. Si passò poscia alla nomina de'sei vice-presidenti e dei sei segretari. Alla partenza del corriere l'operazione non era ancora terminata.

Nulla si sa della composizione ministeriale. Le difficoltà sembrano insurmontabili.

Nella seduta dell' assemblea di Francoforte del giorno 20, venne deliberato che la sede di essa verrà nella prossima settimana trasferita a Stuttgard. I deputati di quelli stati che hanno riconosciuta la costituzione dell' impero sono però invitati a trasferirsi colà.

— I fogli di Vienna contengono vari particolari sopra la presa di Buda: della defezione degli italiani nulla dicono, e smentiscono altresì che la guarnigione sia stata massacrata dai vincitori. Hentzi si difese da barbaro più che da militare, e la morte lo sottrasse ad un supplizio a cui doveva essere condannato secondo le leggi militari di tutti i paesi inciviliti, da che fra le sue carte si trovò che aveva dato ordine di bombardare Pesth fino a totale distruzione della città, sceleraggine affatto inutile al suo scopo di difendere la fortezza. La guernigione di 2212 soldati ed 86 ufficiali fu condotta prigioniera ad Althofen, e di là sarà menata a Debreczin. I magiari trovarono in Buda 83 cannoni, fra cui tre inchiodati, 14m. quintali di polvere, 2m. di nitro e 14m. fucili. Dicesi che il governo ungarico si prepari per venire a Pesth.

Dicevasi che i russi abbiano incendiate e distrutte le due città di Cassovia ed Esperies perchè gli abitanti festeggiarono il loro ingresso, versando sulle loro teste olio ed acqua bollente, tegole, ecc. ecc. Ma pare favola, nè sembra che finora i russi siano entrati da nissuna parte sul territorio ungherese. Ad ogni modo anco queste favole danno indizio dell' opinione che si ha intorno all' amichevole accoglienza che gli abitanti del polo si aspettano in Ungheria.

Si conferma la presa di Orsova fatta dai magiari, e che Puchner sia stato respinto di nuovo nella Valacchia. Orsova sul Danubio è nel banato, provincia valacco-croata, al confine colla Valacchia ottomana

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI